

UNITA' 1B LITURGIA E OMILETICA

LITURGIA

13a: L'Eucaristia

Riassunto

La lezione esplora il significato teologico e liturgico dell'Eucaristia, concentrandosi sul suo ruolo centrale nel culto cristiano. Inizia illustrando il comandamento di Cristo nell'Ultima Cena: "Fate questo in memoria di me", stabilendo l'Eucaristia come continuazione della Cena Mistica.

Contesto storico ed evoluzione

L'analisi evidenzia le differenze tra l'Ultima Cena e l'Eucaristia contemporanea, in particolare per quanto riguarda il modo della Presenza di Cristo. All'Ultima Cena, Gesù era presente come un individuo incarnato soggetto alla mortalità. Dopo la Risurrezione, la Sua Presenza nell'Eucaristia riflette il potere trasformativo di Cristo Risorto, mediato sia dalla Parola che dallo Spirito. Questa trasformazione raggiunge il suo compimento a Pentecoste, sottolineando l'interazione delle "due mani" del Padre – il Logos/Figlio e lo Spirito – nella teologia ortodossa.

Pasqua ebraica e simbolismo

Nella lezione ci si chiede se l'Ultima Cena fosse un pasto pasquale, suggerendo che potrebbe essere stato un pasto ebraico chaburah condiviso tra un rabbino e i discepoli. A differenza del Seder di Pesach, il pane azzimo probabilmente non veniva usato e il pane veniva benedetto prima del vino, a differenza della pratica eucaristica cristiana. Questa distinzione chiarisce perché le liturgie ortodosse evitano il pane azzimo.

Interpretazione pedagogica e dinamiche eucaristiche

L'Eucaristia è descritta come un mistero incarnato fondato sulla assunzione della carne umana da parte del Figlio. L'autore critica le sovrapposizioni simboliche applicate alle azioni eucaristiche nel corso dei secoli, poiché queste interpretazioni rischiano di oscurare le dinamiche intrinseche dell'Eucaristia. Si sostiene che le azioni eucaristiche stesse hanno un significato profondo e non dovrebbero essere sepolti sotto strati incoerenti di simbolismo.

Struttura e preparazione

La struttura dell'Eucaristia comprende le preghiere preparatorie e la preparazione silenziosa dei Santi Doni da parte del sacerdote e del diacono. Durante si prega per i vivi e per i defunti, unendo la comunità all'assemblea celeste. L'Eucaristia è presentata come un'oblazione, un'offerta sacra della Chiesa a Dio.

Il documento si conclude sottolineando il ruolo unificante e trasformativo dell'Eucaristia nel culto cristiano, inquadrandola come un mistero essenziale profondamente intrecciato con l'Incarnazione e la Risurrezione.

Pasqua ebraica e simbolismo

L'Eucaristia, o la Divina Liturgia, è senza dubbio l'atto centrale del culto cristiano in quanto rappresenta un comandamento specifico di nostro Signore durante l'Ultima Cena (spesso conosciuta nell'Ortodossia come "la Cena Mistica"): "*Fate questo in memoria di me*" (Luca 22:19). Ci sono altre ragioni per questa centralità, e queste diventeranno chiare in questa analisi. In primo luogo, dobbiamo considerare quale rapporto ha l'Ultima Cena con la forma evoluta dell'Eucaristia contemporanea. L'Ultima Cena e l'Eucaristia non sono identiche in due importanti sensi, e riguardano il modo della presenza di Cristo e il corrispondente contesto della celebrazione.

All'Ultima Cena Gesù era presente come una persona incarnata ancora soggetta alla morte, che portava in sé (come tutti devono) le conseguenze del peccato umano: la mortalità. Dopo la risurrezione che sconfigge la morte e annulla il peccato, il suo modo di Presenza subì due importanti cambiamenti, anticipati in Giovanni 6 e realizzati in Luca 24. Da questo punto in poi è Cristo *Risorto* che si manifesterà nello Spezzare il Pane e questa Presenza si trova precisamente nel Corpo e nel Sangue sia per la sua stessa parola, essendo Lui stesso la Parola dal Padre e la potenza trasformante dello Spirito, anch'esso dal Padre. Questa Presenza eucaristica non pregiudica la Sua Presenza altrove e ovunque. Questo modo di Presenza, tuttavia, è diverso da quello dell'Ultima Cena, dove il Regno di Dio sta prendendo slancio man mano che si avvicina l'ora della morte di Cristo, ma non è ancora mediato da Cristo *Risorto*. Quando Egli sarà risuscitato dai morti, la Sua Presenza si manifesterà nella comunità ricostituita di Israele, cioè la Chiesa dell'Oikumene, la Santa Chiesa Cattolica. Questa trasformazione non è completa fino alla Pentecoste; quindi, anche la Risurrezione non è la svolta decisiva nell'evoluzione dell'Eucaristia. Come ci ricorda sant'Ireneo, il Padre ha *due*

mani, il Logos/Figlio e lo Spirito. Questa insistenza degli ortodossi sul potere trasformante sia della Parola che dello Spirito¹ ha profonde implicazioni per l'Eucaristia nelle Parole dell'Istituzione e nell'Epiklesis, come scopriremo tra poco.

Rimangono altre due questioni controverse prima di poter iniziare il nostro commento alla Divina Liturgia. L'Ultima Cena è stata un vero e proprio pasto pasquale? L'Eucaristia ha una sua legittima pedagogia, una sovrapposizione di significato portata dalle stesse azioni eucaristiche? Come esempio classico di questo simbolismo pedagogico potremmo citare il Grande Ingresso come significato della salita di Cristo a Gerusalemme prima della sua Passione.²

Che l'Ultima Cena sia stata celebrata nel periodo della Pasqua è chiaro da tutti i Vangeli. Di conseguenza, i temi della Pasqua ebraica sia della soteriologia cristiana che della teologia eucaristica sono direttamente applicabili. Tuttavia, la cronologia di San Giovanni è diversa da quella dei sinottici, dove l'Ultima Cena è un pasto pasquale.³ San Giovanni pone l'Ultima Cena la notte prima della Pasqua.⁴ Dato che il carattere pasquale del pasto stesso non è affatto stabilito nei vangeli sinottici, sembra almeno probabile che l'Ultima Cena non fosse essa stessa un Seder pasquale. Una possibilità più probabile per questo pasto è la 'chaburah' ebraica che nell'ebraismo del primo secolo sarebbe stata condivisa tra i membri di qualsiasi gruppo stretto con interessi comuni; in questo caso, un pasto sacro condiviso tra un rabbino e i suoi discepoli.⁵ In quanto tale, il pane azzimo non sarebbe stato usato e, a differenza del Seder di Pasqua, il pane veniva benedetto per primo, non il vino (come nell'Eucaristia cristiana). Questo spiega anche perché un matzo cristiano o pane azzimo non viene utilizzato nelle liturgie eucaristiche ortodosse.

¹ Ireneo, *Adversus haereses* V, 6, 6-7

² Nicholas Cabasilas, *Un commento alla Divina Liturgia* (Crestwood, NY: SVS Press, 1998), p.65

³ Marco 14:16; Matteo 26:17; Luca 22:7

⁴ Giovanni 13:1

⁵ Questo punto di vista è stato fortemente sostenuto da Padre Louis Bouyer in *Eucharist: Theology and Spirituality of the Eucharistic Prayer* (Notre Dame, IN: University of Notre Dame Press, 1973), cap. 2-5

La centralità dell'Eucaristia nel culto cristiano



La questione del significato dell'Eucaristia in un contesto pedagogico è più semplice. Va ricordato che "l'Eucaristia è fondamentalmente un mistero incarnato: si fonda sull'assunzione della carne umana da parte del Figlio e sul fatto che diventa una persona di vera natura umana".⁶ Commentatori come padre Alexander Schmemann hanno deplorato la sovrapposizione simbolica di significati che sono stati artificialmente applicati alle azioni eucaristiche nel corso dei secoli ([Figura 1](#)). Li considerava artificiosi, incoerenti e, cosa più importante, oscuranti le stesse azioni eucaristiche.⁷ Siamo d'accordo con la sua opinione. Per quanto comprensibili potessero essere tali dispositivi pedagogici in un'epoca pre-alfabetizzata, essi non hanno posto nella Chiesa di oggi. L'azione eucaristica ha una sua dinamica, da non seppellire sotto strati sempre mutevoli e incoerenti di interpretazione sovrapposta. Ci rivolgiamo ora a questa dinamica quando consideriamo le diverse parti dell'Eucaristia.

⁶ M. C. Steenberg, "Eucaristia", in John Anthony McGuckin (a cura di), *The Concise Encyclopedia of Orthodox Christianity* (Chichester, West Sussex: Wiley Blackwell, 2014), pp. 185-189.

⁷ Alexander Schmemann, *Simboli e simbolismo nella liturgia bizantina in liturgia e tradizione* (Crestwood, NY: SVS Press), cap. 8; originariamente pubblicato in D. Constantelos (a cura di), *Teologia ortodossa e diaconia*, Festschrift Iakovos, (Brookline MA: Hellenic College Press, 1981), pp. 91-102.

Funzione Liturgica	Teodoro di Mopsuestia	Massimo il Confessore	Germano	Nicola di Andida	Nicola Cabasilas	Simeone di Tessalonica
Protesi (Preparazione dei Doni)	Cristo deposto nel sepolcro	Cristo disteso nel sepolcro	Il Sacrificio, Passione e Morte di Cristo	La Verginale Nascita e la Vita Nascosta prima del Battesimo	L'Incarnazione e i primi anni di Cristo, la Passione e la Morte prefigurate	Sacrificio di Cristo, la Sua Passione e Morte prefigurate
Enarsis (Inizio della Liturgia)	La Risurrezione di Cristo dai morti	Rivelazione della salvezza nascosta in Dio	La prefigurazione profetica dell'Incarnazione	Profezia della manifestazione dell'Incarnazione e del ministero di Giovanni il Battista	Profezia della venuta di Cristo nel tempo prima del Battesimo	L'inizio dell'opera del Verbo Incarnato
Prima Entrata	La prima venuta di Cristo nella carne, Passione e Risurrezione	L'entrata del Verbo nel mondo per rivelare il mistero della salvezza	L'arrivo del Figlio di Dio nel mondo e la salvezza	Manifestazione di Cristo al Suo Battesimo nel Giordano	La manifestazione di Cristo al Suo Battesimo e la Sua missione di insegnamento	La Risurrezione e l'Ascensione di Cristo, la Sua venuta
Ascesa al Trono	L'Ascensione di Cristo al Cielo	L'unione futura nostra con le potenze celesti	Il compimento della Salvezza e l'Ascensione	Passaggio dalla Legge e Antica Alleanza alla Grazia del Nuovo Patto	Il Cristo seduto alla destra del Padre	Seduta di Cristo alla destra del Padre
Matutine	Istruzione nella vita cristiana	L'Istruzione nella vita cristiana	Proclamazione e <i>Alléluia</i> = I profetici doni che Dio ha portato con l'arrivo di Cristo	La chiamata degli Apostoli	Insegnamento di Cristo agli Apostoli	La proclamazione e la missione degli Apostoli nel mondo
Vangelo	La fine del mondo e la Seconda Venuta di Cristo per	La fine del mondo e la Seconda Venuta di Cristo	Dio portato dalla benedizione del Vescovo dopo il Vangelo = Seconda Venuta	L'insegnamento di Cristo	La manifestazione di Cristo nel Suo insegnamento	La proclamazione del Vangelo in tutto il mondo

Funzione Liturgica	Teodoro di Mopsuestia	Massimo il Confessore	Germano	Nicola di Andida	Nicola Cabasilas	Simeone di Tessalonica
	giudicare il mondo				alla folla	
Allontanamento dei Catecumeni	Cristo disteso nel sepolcro	L'entrata del Verbo nel mondo e la rivelazione del mistero della salvezza nascosta in Dio	Cristo che procede verso il Suo mistico sacrificio	Il cammino del Signore verso Gerusalemme nel giorno delle Palme	Il viaggio di Cristo a Gerusalemme e la Sua entrata nel giorno delle Palme	La fine del mondo e il consumo finale
Grande Entrata	Cristo deposto nel sepolcro			L'ultima Cena (Cenacolo)		L'arrivo finale di Cristo
Collocazione dei Doni sulla Tavola Santa	Cristo disteso nel sepolcro		La sepoltura di Cristo nella tomba	Il Tabernacolo [preparato]		
Anafora	La Risurrezione di Cristo dai morti	La nostra unione futura con gli Spiriti celesti	La Risurrezione di Cristo	La Crocifissione di Cristo, la Morte e la Risurrezione	Morte di Cristo, Risurrezione, e Ascensione	L'elevazione di Cristo sulla Croce
Elevazione		L'unione di tutti i fedeli con Dio nell'età a venire			La <i>Zōon</i> (la Vita) = La Comunione dello Spirito Santo	La Risurrezione e la proclamazione del Regno
Dopo la Comunione				L'Ascensione e l'arrivo dello Spirito		L'Ascensione e la lode della proclamazione del Signore

Figura 1.⁸

⁸ Figura 1 da: Hugh Whybrew, La liturgia ortodossa (Crestwood, New York: SVS Press, 1996), pp 182-183

La struttura, il contenuto e il processo dell'Eucaristia – un commento introduttivo

Prima della Liturgia, ma dopo le preghiere personali di preparazione e vestizione, il sacerdote e il diacono preparano i Santi Doni in silenzio sull'altare. Il popolo offre le sue preghiere per i vivi e i defunti; e questi sono offerti insieme a particelle della prosfora o pane eucaristico che sarà stato preparato, con la preghiera, da alcuni dei credenti. Si commemora tutta la compagnia in cielo e in terra. L'Eucaristia è un'oblazione o offerta della Chiesa per tutti a Dio.

Subito prima dell'inizio dell'Eucaristia, il diacono si rivolge al sacerdote e dice: "*È tempo che il Signore agisca!*". Pertanto, la Liturgia non è una mera commemorazione umana destinata a deliziare, ispirare o addirittura mortificare i fedeli. La Chiesa vive nella libertà dell'azione divina che impedisce ai credenti la libertà e la gioia del cielo. Immediatamente il sacerdote benedice Dio: "*Benedetto è il regno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*". La scena è pronta per la glorificazione dei Misteri glorificanti di Dio in Cristo che devono essere rivelati. Il Regno è a portata di mano e deve venire!

Alcuni hanno commentato negativamente il carattere ripetitivo delle molteplici litanie nella Liturgia e in altri servizi. Per gli ortodossi, tuttavia, queste sono gloriose ed essenziali respirazioni ritmiche del popolo in preghiera, che inspirano la misericordia di Dio ("*Signore abbi pietà*") ed espirano le suppliche al Signore per la Chiesa e per il mondo intero. Le Grandi Litanie all'inizio della Liturgia danno il tono a ciò che segue.

La sezione liturgica che precede il Piccolo Ingresso ha una storia educativa. In origine, questo materiale antifonale in tre parti veniva cantato (almeno a Costantinopoli) fuori dalla chiesa in una processione stazionaria, con l'Eucaristia che iniziava allora dal cosiddetto Piccolo Ingresso. Questo materiale è stato ora assorbito nella Liturgia stessa, ma senza molta coerenza di contenuto o di pratica. La tradizione slava mantiene la pratica, probabilmente precedente, dei salmi e dei cantici tipici, a volte abbreviati; la tradizione greca ha sostituito al loro posto i ritornelli festivi. L'unica parte comune invariabile è il famoso inno dell'imperatore Giustiniano: "Figlio unigenito".

Tale evoluzione e variazione nella pratica liturgica potrebbe indurre alcuni a supporre che ogni tradizione debba tornare al suo "antenato comune" più primitivo. Tuttavia, la Chiesa ortodossa non pratica il revisionismo antiquario nella sua pratica liturgica. Il cambiamento di contesto e lo scopo stesso non merita di essere riconvertito a forme precedenti, a meno che non vi sia stata oscurità o deformazione. La variazione e lo sviluppo dei servizi liturgici non sono quindi sempre indicativi di un

problema che giustifica una riforma. Il più delle volte ci sono ragioni buone e giustificabili per un continuo adattamento a situazioni e contesti diversi. Ad esempio, per quanto riguarda l'assimilazione delle antifone, la Chiesa ha deciso che essa poteva adempiere adeguatamente a uno scopo appropriato nel disporre i fedeli ad ascoltare il Vangelo proclamato. Naturalmente questa potrebbe non essere stata affatto una "nuova" intenzione ma semplicemente un nuovo modo di fare qualcosa che in realtà era sempre stato fatto, la disposizione originale è stata ora sostituita e perduta.

Nell'affrontare la sezione successiva (la proclamazione del Vangelo preceduta da una lettura dell'Apostolo), facciamo bene a ricordare che le Scritture pervadono tutta la Liturgia in ogni angolo. La testimonianza biblica e l'annuncio sono qui concentrati, ma non sono affatto assenti dal resto dell'Eucaristia o negli altri servizi della Chiesa.

L'interesse caratteristico della proclamazione delle parole della Scrittura è la Parola stessa, nostro Signore e Dio e Salvatore, Gesù Cristo; il Verbo fatto carne. Tutta la Scrittura è interpretata alla luce di Lui e lo Spirito Santo è invocato a questo scopo. È impossibile frequentare regolarmente il culto ortodosso e ascoltare attentamente senza diventare alfabetizzati biblicamente. Inutile dire che l'omelia dovrebbe essere predicata a questo punto... almeno in conformità con l'antica pratica invariabile. Rimandare l'omelia alla fine della Liturgia è una concessione alla debolezza (in relazione al ritardo nella presenza di molti) e non dovrebbe avvenire.

È istruttivo considerare l'intera sezione successiva come la preparazione alla Santa Oblazione, dalle litanie fino al Grande Ingresso al Simbolo della Fede (il Credo di Nicea-Costantinopoli). In primo luogo, dopo la conclusione delle litanie con quella dei catecumeni, nella Chiesa primitiva i catecumeni venivano congedati. I non battezzati non rimanevano per l'Anafora, la Preghiera Eucaristica e la Santa Comunione. Il Battesimo è precisamente l'ingresso nel Mistero di Cristo, e la sua Chiesa è l'espressione sacramentale della Santa Comunione. Ampiamente ignorata oggi, questa pratica normativa primitiva è stata complicata dalla questione degli eterodossi o dei catecumeni che vogliono adorare con gli ortodossi **a questo punto**, ma senza essere in comunione sacramentale con gli ortodossi. Questo può essere certamente l'approccio pastoralmente più sensibile ma, francamente, è nel migliore dei casi anomalo nella celebrazione contemporanea dell'Eucaristia. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di rimuovere l'obbligo che gli eterodossi e i catecumeni debbano lasciare la chiesa a questo punto o, preferibilmente, riconoscere che la loro presenza indichi, in qualche modo, che sono i benvenuti a rimanere nella Chiesa, manifestando la speranza che saranno presto battezzati. Qualunque sia la soluzione di questa anomalia, l'obiettivo è

precisamente quello dichiarato da padre Vassilios Papavassiliou: invitare coloro che non sono cristiani ortodossi "a venire e vedere come i cristiani ortodossi di tutto il mondo adorano" e a sperimentare in prima persona "la profondità con cui questo servizio speciale offre ai suoi partecipanti un modo per incontrare Dio".⁹

Il Grande Ingresso con i Doni procede dopo le litanie. Ciò si realizza con grande solennità e fa sì che alcuni si chiedano perché sia così, poiché il pane e il vino non sono ancora il Corpo e il Sangue di Cristo. Gli ortodossi, tuttavia, non hanno un concetto esattamente lineare del tempo. Come il popolo di Dio nell'Antica Alleanza, rendiamo grazie a Dio per il futuro che è già presente per noi e, in effetti, anche per il passato. Molti hanno familiarità con il concetto giudaico-cristiano di "anamnesi", o attualizzazione nel momento presente, dalla Pasqua stessa alla Seconda Venuta. Come i riti liturgici ribadiscono continuamente, soprattutto durante le Grandi Feste dell'anno liturgico, tutto è "ora", poiché il Regno interseca ogni singola coordinata nel continuum spazio-temporale. Più tardi, nell'Anafora, l'intera dispensazione della salvezza sarà resa presente. Qui, nel Grande Ingresso, questa rivelazione è anticipata e venerata.

Anche il Credo fa parte della preparazione all'Oblazione, anche se non è stato introdotto nella Liturgia se non un po' tardi. Il motivo è chiaro già dalla prefazione: "*Amiamoci gli uni gli altri, affinché possiamo confessare con un solo animo...*". La confessione di fede è inseparabile dalla festa dell'amore. Il cristianesimo non può mai essere trasformato in una speculazione astratta o in una posizione ideologica senza fare un grave danno alla sua vera identità. Diciamo la Verità nell'amore.

Naturalmente, quando questi preparativi sono conclusi, può iniziare la Festa dell'Amore; e, naturalmente, la nota caratteristica è il ringraziamento - l'etimologia e la prassi dell'Eucaristia. La parola greca eucharistia significa "rendimento di grazie".¹⁰ Gli antichi riti eucaristici sono presenti in queste preghiere dell'anafora, sia nei riti composti che in quelli propri dell'uso del vescovo nella sua chiesa locale, mantenendo una continuità con la prassi apostolica e un'universalità in accordo con le altre chiese attraverso i loro vescovi. San Paolo lo chiarisce nella prefazione al suo breve estratto della Liturgia. Egli sottolinea di trasmettere ciò che egli stesso ha ricevuto.

⁹ Padre Vassilios Papavassiliou, *Viaggio verso il Regno: uno sguardo dall'interno alla liturgia e alle credenze della Chiesa ortodossa orientale* (Brewster, MA: Paraclete Press, 2012), p. 3. I 20 capitoli di questo libro prendono in considerazione le diverse sezioni della Liturgia Eucaristica Servizio. Per ulteriori riflessioni sulle diverse parti dell'Eucaristia, vedi anche A Monk of the Eastern Church [Padre Lev Gillet], *Serve the Lord with Liedness: Basic Reflections on the Eucharist and the Priest, Our Life in the Liturgy* (Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1990). Tradotto dall'edizione francese del 1962 da Padre John Breck.

¹⁰ Vedi John Anthony McGuckin, "Eucharist" in *The Westminster Handbook to Patristic Theology* (Londra: Westminster John Knox Press, 2004), pp. 126-127 che fornisce una sintetica teologia dell'Eucaristia e commenta gli scritti dei Padri della Chiesa.

"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga." (1 Corinti 11:23-26)

Mentre la Liturgia si muove attraverso il ringraziamento, notiamo come i Santi Doni stessi diventino il luogo dell'opera redentrice di Dio in Cristo e dell'opera rigeneratrice dello Spirito Santo. Questo è presentato classicamente nelle parole dell'istituzione usate da Cristo nell'Ultima Cena e nell'invocazione dello Spirito Santo (l'epiklesis), in modo significativo sia sul Popolo che sui Doni. Qui è chiaramente previsto che i Santi Misteri conferiranno santità ai credenti quando riceveranno e risponderanno fedelmente a Cristo e allo Spirito Santo, entrambi offerti senza tempo dal Padre. Tale fede da parte dei credenti non è necessaria per la trasformazione eucaristica in sé, ma piuttosto per la sua azione trasformativa nella e attraverso la vita dei credenti stessi. L'ambito in cui avviene questa crescita personale nella santità è sempre la Chiesa, per questo i Santi con la Theotokos sono sempre venerati prima di ricevere la Santa Comunione. È il Padre Nostro che annuncia immediatamente lo spezzare del Corpo, il Pane del Cielo, e la sua ricezione insieme al Sangue di Cristo da parte dei fedeli. Tutte le numerose preghiere di ringraziamento che seguono la Santa Comunione aiutano la comunità a scendere dalle altezze trasfiguranti della comunione eucaristica per essere il Corpo di Cristo nel mondo, indicando che, così come i fedeli hanno ricevuto il Corpo di Cristo dal cielo, l'importanza di quel Corpo per il mondo non è stata dimenticata. Questa ascesa al Regno che irrompe, il Regno che ha fatto irruzione nelle nostre vite, è seguita mediante la dispersione apostolica di questo lievito nel mondo e poi la sua ri-raccolta nella Chiesa. Le parole dell'antica speranza espresse nella *Didachè* rimangono vere oggi:

Come questo pane spezzato fu sparso sui colli, si radunò e divenne una cosa sola, così la tua chiesa sia radunata dai confini della terra nel tuo regno. Per te è la gloria e la potenza per mezzo di Gesù Cristo per sempre.¹¹

Questa è l'Eucaristia – la Divina Liturgia – e si trova sia nel cuore della Chiesa sia nelle energie di Dio nel mondo. Nell'Eucaristia, i cristiani sono trasformati dalla potenza dello Spirito nel loro vero io nell'amore di Dio per tutti, perché veramente... "Egli è un Dio buono che ama l'umanità".

¹¹ La *Didachè*, 9.4: a <http://www.paracletepress.com/didache.html>

Omiletica

13b: Contesto: Personale, Sociale e Spirituale

Riassunto

La lezione di "Omiletica" esplora il triplice contesto in cui si svolge la predicazione. Evidenzia la necessità per i predicatori di impegnarsi profondamente con la propria vita personale, riconoscendo la necessità dell'autoesame, dell'umiltà e dell'accettazione, attingendo anche a tradizioni spirituali come il Salmo 50 (51) e gli insegnamenti di San Gregorio Magno. La dimensione sociale è affrontata attraverso l'appello alla consapevolezza degli altri, sottolineando la riconciliazione, l'empatia e la comunicazione, attingendo a intuizioni teologiche e riflessioni sulla connessione umana. Nel complesso, la sezione sostiene che l'omiletica efficace richiede un equilibrio armonioso tra integrità personale, comprensione sociale e profondità spirituale per trasmettere fedelmente la Parola di Dio agli altri.

La predicazione si svolge all'interno di tre contesti molto diversi: personale, sociale e spirituale. È essenziale che un predicatore si immerga in ciascuno di questi contesti, e poi impari a riunire queste prospettive in un'omelia che porti la Parola di Dio agli altri.

La predicazione: la dimensione personale

Quando il sacerdote o il diacono incensano la chiesa prima del Grande Ingresso della Divina Liturgia, così come durante le funzioni del Mattutino (Orthros), della Terza Ora e di Compieta, recitano in silenzio l'intero Salmo 50 (51) che contiene le parole del versetto 6: "Ecco, tu vuoi la verità nell'essere interiore; insegnami dunque la sapienza nel mio cuore segreto".¹² La parola ebraica tradotta "essere interiore" è *tūhōt* che denota "la residenza della verità o fedeltà".¹³ Per ottenere tale verità nell'intimo del proprio essere è necessario un processo di purificazione in cui la persona — maschio o femmina, sacerdote o laico — è piena «di gioia e di letizia» e in cui «le ossa che tu hai

¹² La traduzione è tratta dal bellissimo *Libro di preghiere in conformità con la tradizione della Chiesa ortodossa orientale*, Rev, 2a ed. (Victoria, Canada: St. Arseny Press, 2011), p. 5, che include quasi 100 pagine di citazioni dei Santi Padri sulla preghiera. Disponibile presso la Chiesa ortodossa di Tutti i Santi dell'Alaska, www.allSaintsofAlaska.ca. Alcune traduzioni della Bibbia riportano questo versetto come v. 8.

¹³ R. Laid Harris, Gleason L. Archer, Jr. & Bruce K. Waltke (a cura di), *Theological Wordbook of the Old Testament* (Chicago: Moody Press, 1980), vol. 1, p. 347/802.

spezzato gioiscono» (v. 7-8). Conosciamo meglio le parole del v. 10: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, e rinnova in me uno spirito saldo". Tuttavia, tale esperienza di "cuore puro" e "spirito saldo" è spesso preceduta dalla rottura e dalla guarigione delle ossa. I predicatori devono essere disposti a sperimentare quella rottura dei propri supporti strutturali iniziali e delle idee per ogni sermone. Come Giacobbe che lottò con Dio stesso per ottenere una benedizione (Genesi 32:24-32), i predicatori che adorano e predicano "in spirito e verità" (Giovanni 4:24) spesso si trovano zoppicanti a causa dell'incontro delle loro idee con quelle del Signore.

La dimensione personale della nostra vita può essere inquietantemente disordinata, a volte disturbante per noi e a volte disturbante per gli altri. Mentre ci muoviamo attraverso le varie fasi della vita, accumuliamo un bagaglio, qualunque termine venga usato per descrivere quel bagaglio: peccato, inadeguatezza, fallimento. Da bambini dobbiamo imparare a fidarci degli altri; e se non sperimentiamo la fiducia in tenera età, in una fase successiva della nostra vita possiamo ancora imparare a fidarci degli altri. Erik Erickson ha utilizzato una narrazione psicologica che si conclude nella vecchiaia (dopo i 65 anni) con la battaglia tra integrità e disperazione.¹⁴ Per ottenere l'integrità personale è necessario sia il rispetto per la sapienza passata, sia "l'accettazione del proprio e unico ciclo di vita e delle persone che vi hanno avuto un significato . . . liberi dal desiderio di essere diversi, e dall'accettazione del fatto che la propria vita è una propria responsabilità".¹⁵ I cristiani chiamano giustamente questa prontezza ad accettare gli altri come perdono. Inoltre, abbiamo anche bisogno di accettarci come siamo, anche se cerchiamo di cambiare attraverso la grazia di Dio. I predicatori che non hanno ancora riconosciuto che la loro vita è una loro responsabilità proietteranno la loro visione limitata di sé stessi su una comunità che non imparerà mai che ognuno di noi è solo davanti a Dio.

Nel considerare la dimensione personale della predicazione, un ultimo avvertimento è necessario. Nel *Libro della Regola Pastorale*, San Gregorio Magno dedica l'ultimo capitolo al tema "Che il predicatore, dopo aver fatto tutto ciò che è richiesto, ritorni a sé stesso in modo da non inorgoglirsi della sua vita o della sua predicazione".¹⁶ Le sue intuizioni del VI secolo rimangono altrettanto importanti oggi:

¹⁴ Erik Erickson, *Il ciclo di vita completato* (New York: W. W. Norton, 1982), pp. 32-33. Le idee contenute in questo paragrafo sono state ulteriormente sviluppate in un quadro cristiano da Matthew Linn, Sheila Fabricant [Linn] e Dennis Linn in *Healing the Eight Stages of Life* (New York: Paulist Press, 1988), in particolare p. 23ff.

¹⁵ Erik, Erickson, "Identità e ciclo di vita", *Psychological Issues*, 1:1 (1959), 98. Citato da Linn, Fabricant & Linn, p. 204.

¹⁶ San Gregorio Magno, *Il libro della regola pastorale*, tradotto con un'introduzione di George E. Demacopoulos (Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 2007), p. 209.

*Poiché accade spesso che quando un sermone viene pronunciato in conformità con un alto standard, l'anima di chi parla è gonfiata dalle gioie nascoste dell'autoesaltazione, quindi è necessario che si presti molta attenzione affinché possa sentire il pungiglione di una coscienza timorosa. Altrimenti, colui che è in grado di riportare gli altri alla salute ignorerà sé stesso e svilupperà il gonfiore dell'orgoglio. Non abbandoni sé stesso aiutando gli altri e non inciampi mentre permette agli altri di rialzarsi.*¹⁷

Come San Gregorio anche noi possiamo essere "sballottati avanti e indietro dalle onde del peccato" o dalla possibilità del peccato. Pertanto, anche noi dobbiamo rivolgerci agli altri "nel naufragio di questa vita" e dire ai fratelli cristiani le stesse umili parole con cui san Gregorio chiude *il Libro della Regola pastorale*: "Ti prego di sostenermi con la tavola delle tue preghiere, affinché le tue mani piene di merito mi sollevino, poiché il mio peso mi fa affondare".¹⁸

La predicazione: la dimensione sociale

Il comando senza soluzione di continuità di Gesù Cristo nei Vangeli di predicare (Marco 16:15), insegnare, battezzare e "fare discepoli tutti i popoli" (Matteo 28:19-20) richiede non solo una notevole consapevolezza personale di sé, ma anche la consapevolezza degli altri. Nel mezzo dell'essenziale guarigione personale nelle varie fasi della nostra vita, dobbiamo anche cercare la "riconciliazione con Dio", che è "una precondizione necessaria per la riconciliazione con ogni 'altro'".¹⁹ In quello che è stato definito "un modello completo per l'intera teologia cristiana", il metropolita John Zizioulas ha sottolineato in *Comunione e alterità* come "la paura dell'altro non è in realtà altro che la paura del diverso; tutti noi vogliamo in qualche modo proiettare nell'altro il modello di noi stessi...".²⁰ Perciò, quali che siano i nostri punti di forza e di debolezza, ogni predicatore deve tendere la mano per comunicare agli altri. Come ha riflettuto la filosofa cattolica Simone Weil, "ogni separazione [tra gli esseri umani] è un legame", perché proprio come "due prigionieri in celle adiacenti imparano, in un periodo di tempo molto lungo, a parlare l'uno con l'altro battendo sul muro",²¹ anche i predicatori devono imparare a battere e ad ascoltare, mentre cercano

¹⁷ S. Gregorio Magno, *Il libro della regola pastorale*, p. 209.

¹⁸ S. Gregorio Magno, *Il libro della regola pastorale*, p. 212.

¹⁹ Metropolita John D. Zizioulas, *Comunione e alterità: ulteriori studi sulla personalità e la Chiesa*, a cura di Paul McPartlan (New York: T & T Clark, 2006), p. 2.

²⁰ *Comunione e alterità*, p. 2. La citazione sul significato di questo libro è dell'ex arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams nella Prefazione, p. xi.

²¹ Simone Weil, citato da Stephen Grosz, *The Examination Life: How We Lose and Find Yourself* (Londra: Vintage/Random Hall, 2014, p. xii).

di avvicinare sé stessi e le loro congregazioni nell'amicizia con Dio e tra di loro.

Il comando che San Paolo diede a San Timoteo di predicare la Parola si applica a tutti i predicatori quando riflettono su quale messaggio trasmettere, come trasmetterlo e come adattare al meglio quel messaggio ai loro ascoltatori:

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento (2 Timoteo 4:1-2).

Le due parole greche che sono tradotte come "predicare" nel Nuovo Testamento sono *evangelizō* che significa "annunciare la buona novella" e *kēryssō* che significa "proclamare, annunciare pubblicamente".²² Poiché questa buona notizia è proclamata pubblicamente nella Bibbia, è importante che ciascuno di noi predicatori 'tocchi e ascolti' quella Parola, proprio come cerchiamo di comunicare ad altri.

In tempi diversi e culture diverse, il modo di comunicare quella Parola potrebbe differire dalle pratiche della Chiesa primitiva. Tuttavia, tutti i predicatori dovrebbero essere consapevoli che:

*i migliori esempi di predicazione da parte dei primi Apostoli si trovano nei sermoni registrati negli Atti, in particolare due di Pietro (Atti 2:14-41; 3:11-26) e due di Paolo (Atti 13:16-43; 17:22-31). Gli elementi comuni in questi sermoni rivelano verità fondamentali che sono state predicate quando i credenti all'inizio della Chiesa si sono messi a evangelizzare il mondo: Gesù, la persona storica, è stato crocifisso e risorto in conformità con le Scritture. Egli, il Messia promesso, deve essere ricevuto per fede con pentimento.*²³

Sebbene il significato che Gesù è il Messia, il Cristo, l'Unto, sia comunicato chiaramente sia da San Pietro che da San Paolo, il contenuto preciso di ogni sermone dipende dal fatto che il predicatore stia parlando solo agli ebrei, come nei primi due sermoni di San Pietro, o sia agli ebrei sia ai gentili, come nel primo sermone di San Paolo, o solo agli "Uomini di Atene", come nel secondo sermone di San Paolo.

Quando il predicatore si protende per comunicare la Parola agli altri, la comunità ha la responsabilità di tendere la mano al predicatore e di riflettere se la Parola che viene predicata parla loro. C'è qui una responsabilità reciproca in cui la dimensione sociale della predicazione è fondamentale. Una storia rabbinica merita riflessione:

²² Lawrence O. Richards, *Dizionario espositivo delle parole bibliche* (Grand Rapids, MI: Marshall Pickering, 1985), p. 501.

²³ Richards, *Dizionario espositivo delle parole della Bibbia*, p. 501.

Prima del tempo, quando il mondo era giovane, due fratelli condividevano un campo e un mulino, dividendo ogni notte equamente il grano che avevano macinato durante il giorno. Un fratello viveva da solo; l'altro aveva una moglie e una famiglia numerosa. Ora il fratello single pensò un giorno tra sé e sé: 'non è proprio giusto dividere il grano in modo uniforme. Ho solo me stesso da curare, ma mio fratello ha dei figli da sfamare'. Così ogni notte portava segretamente un po' del suo grano al granaio di suo fratello perché non ne rimanesse mai senza.

Ma un giorno il fratello sposato disse a se stesso: "Non è proprio giusto dividere il grano in modo uniforme, perché ho dei figli che mi accudiranno nella vecchiaia, ma mio fratello non ha nessuno. Che cosa farà quando sarà vecchio?" Così ogni notte portava segretamente un po' del suo grano nel granaio di suo fratello. Di conseguenza, entrambi si ritrovavano sempre misteriosamente riforniti ogni mattina con la loro scorta di grano.

Poi una notte si sono incontrati a metà strada tra le loro due case, improvvisamente si sono resi conto di quello che stava succedendo e si sono abbracciati con amore. La storia narra che Dio assistette al loro incontro e proclamò: 'questo è un luogo santo, un luogo d'amore, ed è qui che il mio tempio sarà costruito'. E così è stato. Il luogo santo dove Dio si fa conoscere al suo popolo è il luogo in cui l'essere umano si scopre nell'amore.²⁴

Così possa essere sempre nel rapporto tra un predicatore competente e una comunità in ricerca.

La predicazione: la dimensione spirituale

Considerando le dimensioni personali e sociali della predicazione, sarà chiaro che ogni predicatore deve cercare di essere tutt'uno con Dio e con lo scopo di Dio per la propria vita. Imparare a predicare bene è una ricerca che dura tutta la vita e che richiede uno studio diligente (specialmente della Bibbia e dei Padri della Chiesa e della vita dei santi), la preghiera (sia personale che comunitaria) e una ricerca genuina della volontà di Dio.

Una risorsa ortodossa di immenso aiuto, facilmente consultabile da chiunque abbia una connessione internet, è il sito web dell'Istituto dei Predicatori all'indirizzo: www.preachersinstitute.com presso il quale è disponibile il libro di Umberto dei Romani, *Sulla formazione dei predicatori*.²⁵ La predicazione non è "un'opzione morbida", né un percorso pronto

²⁴ Belden C. Lane, "Storie rabbiniche", come riportato in Matthew Linn, Sheila Fabricant [Linn] e Dennis Linn, *Healing the Eight Stages of Life*, pp.179-180.

²⁵ Come sottolinea padre John Peck, direttore dell'Istituto dei Predicatori, questo testo dell'omiletica bizantina è

per l'accrescimento personale, come sarà evidente dai consigli su "come si dovrebbe iniziare questo ufficio" di predicazione dati in *Sulla formazione dei predicatori*:

Ci sono alcuni che vogliono essere predicatori prima di essersi completamente liberati dei loro difetti, e rivendicano il diritto riferendosi a Isaia che disse al Signore: 'Eccomi, eccomi. Chiamami' (Isaia 6:8). Non osservano che il Profeta era stato, prima di tutto, purificato. "Colui che chiese di essere inviato così", ci dice san Gregorio, "aveva precedentemente sentito l'angelo purificare le sue labbra con un carbone ardente preso dall'altare, in modo che nessuno osasse rivendicare in seguito il diritto di entrare nel santo ministero prima di essere stato degnamente purificato.

Alcuni, per quanto purificati, non hanno ancora ricevuto tutti i doni soprannaturali indispensabili per poterli distribuire agli altri: "ci sono alcuni", dice San Bernardo, "che mostrano un tale ardore nel comunicare agli altri i benefici spirituali, che ritengono di dover dispensare questi benefici prima di possederli. Se si desidera agire con discernimento, abbiate cura di diventare un serbatoio prima di diventare un canale; perché il secondo ha la funzione di ricevere e diffondere, mentre il primo attende di essere riempito prima di scaricare una sovrabbondanza.²⁶

Cerchiamo tutti di essere serbatoi dello Spirito Santo prima di cercare di predicare agli altri come canali della Parola.

"completamente in linea con l'opera di San Giovanni Crisostomo, "Sul sacerdozio", e di "Sulla regola pastorale" di San Gregorio Magno, p. 7.

²⁶ *Sulla formazione dei predicatori*, Capitolo 3, "Come si dovrebbe iniziare questo ufficio", pp. 76-77.